



Commissioni riunite

V della Camera dei deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e

5.a del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)

**Attività conoscitiva preliminare all'esame
dei documenti di bilancio per il 2007**

Corrado Faissola

Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

Roma, 12 ottobre 2006

Illustri Presidenti, Onorevoli Deputati e Senatori,

L'industria bancaria italiana è da sempre convinta che l'equilibrio dei conti pubblici rappresenti una condizione necessaria per assicurare al nostro paese migliori e più durature prospettive di crescita. La manovra per il 2007, oggetto della presente audizione, si pone il triplice obiettivo di:

- a) avviare il soddisfacimento di questa condizione riportando il rapporto deficit/Pil sotto la soglia del 3 per cento ed il rapporto debito/pil su una traiettoria discendente;
- b) rilanciare, più in generale, le politiche di sostegno allo sviluppo con una forte attenzione alle principali strozzature che negli ultimi anni hanno fatto dell'Italia il Paese a minor tasso di crescita del Pil nell'ambito dei principali paesi europei;
- c) rafforzare, attraverso misure orientate all'accrescimento dell'equità, quella coesione che è parte di un capitale sociale anch'esso essenziale per la crescita del reddito e dell'occupazione.

Questo mio intervento è finalizzato ad esprimere in che misura, secondo l'industria bancaria italiana, questi tre congiunti ed ambiziosi obiettivi abbiano probabilità di essere raggiunti grazie alle misure delineate. Ho organizzato la presentazione in due parti. Guarderò dapprima all'intelaiatura generale della manovra non dimenticando che essa si compone non solo del DDL sulla legge finanziaria in senso stretto (AC 1746) e del decreto legge recante "disposizioni urgenti di carattere finanziario" ma di ben 6 altri disegni di legge collegati. Esprimerò in secondo luogo valutazioni più mirate a singoli interventi sia per il loro impatto generale sull'economia del Paese, sia per quello, eventuale, sull'industria bancaria italiana che qui rappresento.

1. QUADRO GENERALE E GIUDIZIO D'ASSIEME

Nelle valutazioni dell'industria bancaria italiana, il quadro macroeconomico previsto dalla Relazione previsionale e programmatica varata contestualmente alla manovra si presenta condivisibile. L'aggiornamento rapido del Rapporto di previsione del Centro Studi e Ricerche dell'ABI effettuato in questi giorni di concerto con gli uffici Studi

delle principali banche ci ha spinti a rivedere al rialzo - di 3 decimi di punto - le stime di crescita per il 2006 ed esse coincidono al momento con quelle del Documento (1,6%). Per quanto concerne il 2007 anche le banche, come il Dpef e gran parte degli organismi internazionali, prevedono un qualche rallentamento della crescita (1,3%) e ciò in un quadro che vede l'economia mondiale svilupparsi del 5,1% quest'anno e del 4,9% nel 2007 e la stessa Area Euro crescere del 2,4% nel 2006 e del 2% nel 2007. Negli ultimi dieci anni il divario di crescita a nostro sfavore rispetto all'UE12 è stato mediamente di 8 decimi di punto (1,3% contro 2,1%) all'anno.

Come è noto, secondo le più aggiornate informazioni, l'importo **lordo** della manovra (maggiori entrate + minori uscite) si commisura a 34,7 miliardi di euro di cui 15,2 destinati a correggere gli andamenti tendenziali del deficit così da riportarlo al 2,8 per cento del Pil; e 19,5 a finanziare iniziative di rilancio dello sviluppo economico. Molto si è discusso e si discute tuttora sull'articolazione della manovra e sul peso di entrate e uscite. Pare all'Associazione Bancaria Italiana che il reperimento delle risorse venga garantito attraverso aumenti di entrata per circa 23,5 miliardi e tagli di spesa per circa 11,5 miliardi, con una "teorica" suddivisione di 2/3 ed 1/3. Riteniamo che dal lato delle entrate la manovra presenti tre fondamentali pilastri: il primo è quello rappresentato dai proventi alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale da cui dovrebbe derivare poco meno di 1/3 delle entrate teoriche complessive; il secondo è costituito dal dirottamento del Tfr non optato per previdenza integrativa ad un fondo presso la tesoreria dello Stato gestito dall'Inps (5-6 miliardi circa); il terzo è rappresentato dagli incrementi delle aliquote contributive che assicureranno alle casse degli enti di previdenza circa 5 miliardi di euro.

Dal lato della spesa gli interventi più significativi sembrano essere quelli relativi: alla riduzione della spesa sanitaria (per complessivi 3 miliardi); alla razionalizzazione della pubblica amministrazione (circa 4 miliardi); al taglio dei trasferimenti agli enti territoriali tramite revisione delle regole del Patto di stabilità interno (poco meno di 4,5 miliardi). Rimarchiamo come si tratti di una articolazione solo teorica. E' ben noto come non sia facile stabilire *a priori* in che misura il taglio delle spese risulterà effettivamente pari all'importo appena menzionato. Esso include, infatti, una consistente riduzione dei trasferimenti erariali agli enti territoriali (4,4 miliardi che, come sapete, si sarebbero ora ridotti di circa 600 milioni) che nei conti della Pubblica Amministrazione si tradurranno effettivamente in minori spese solo se province e comuni non aumenteranno le imposte, cosa che è ora loro consentita essendo stato il vincolo del Patto di stabilità interno rideterminato in termini di saldi piuttosto che di spesa. Va da sé che in tale evenienza la già modesta quota di circa 1/3 di effetti sulla spesa sopra richiamata andrà ulteriormente ad assottigliarsi.

Sotto il profilo generale l'ABI ritiene che la manovra sia in grado di conseguire l'obiettivo di rientro dei conti sotto la soglia del 3 per cento. Si tratta di obiettivo fondamentale, che non può essere assolutamente mancato e che è condizione necessaria per una crescita economica più elevata, in linea con quella dell'area euro. Il peso del debito pubblico sul Pil, ancora superiore al 100 per cento e da ormai due anni in risalita, sottrae risorse alla produzione ed abbassarlo in maniera decisa è obiettivo a cui siamo tutti impegnati. Avere i conti in ordine è dunque necessario non solo perché richiesto dai patti europei ma perché sappiamo che il disequilibrio delle finanze pubbliche, come ci insegna la storia degli ultimi dieci-quindici anni, abbassa le capacità di crescita e dunque il benessere delle famiglie e delle imprese. A questo obiettivo concorrerà in maniera determinante l'aumento della pressione fiscale; il fatto che l'efficacia di alcune norme, come quelle antievasione ed antielusione, sia di difficile prevedibilità impone di monitorare con attenzione gli effettivi esiti delle misure e, se del caso, intervenire.

La letteratura economica sugli aggiustamenti fiscali evidenzia come i miglioramenti dei deficit pubblici siano più efficaci e duraturi se operati dal lato della riduzione delle uscite correnti. Se è dunque da valutare positivamente la presentazione di provvedimenti che ci portano al di fuori della zona di pericolo di "disavanzo eccessivo" è d'altra parte necessario che nei prossimi mesi si rafforzino quelle politiche essenziali a dare strutturalità all'aggiustamento di bilancio. Cruciale è in questo quadro l'azione su alcuni comparti di spesa corrente *primaria*. Dei quattro principali (sanità, enti territoriali, pensioni e pubblico impiego) mentre le misure presentate affrontano con qualche determinazione i problemi sul fronte della spesa sanitaria e della spesa degli enti locali rinviando gli interventi in tema di previdenza pubblica e di pubblico impiego. Va sottolineato come anche su questi fronti il tempo a disposizione è ormai limitato.

2. POLITICHE FISCALI

Cuneo fiscale / Irap

Tra i capitoli più qualificanti della legge finanziaria vi è certamente quello della riduzione del cuneo fiscale. Per le aziende, essa si sostanzia in misure aventi carattere selettivo, recate dall'art. 18 del disegno di legge finanziaria, sotto forma di deduzioni dalla base imponibile IRAP di: a) contributi assistenziali e previdenziali relativi ai lavoratori dipendenti a tempo indeterminato; b) quote fisse forfetarie per l'impiego di lavoratori a tempo indeterminato, con graduazione diversa in funzione delle aree geografiche nelle quali avviene l'assunzione e ciò allo scopo di incentivare l'occupazione nelle regioni del

Mezzogiorno. Dal provvedimento sono escluse le banche, nonché altri enti finanziari, le imprese assicuratrici, le imprese operanti in concessione e a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle telecomunicazioni, della raccolta e depurazione delle acque di scarico e della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, e dunque anche di aziende in cui forte è il peso dello Stato. Il criterio di selettività settoriale - discrezionale e non oggettivo – non è condivisibile. Le imprese bancarie competono sui mercati internazionali e spiace di essere assimilati a settori che vivono di prezzi amministrati e, in taluni casi, di sussidi pubblici ! Eliminare dal provvedimento la discriminazione riporterebbe ad equità la disposizione e ne aumenterebbe la coerenza rispetto agli obiettivi di rilancio della competitività.

Le richieste, da tempo formulate, a questo come ai precedenti Governi, per una equiparazione di trattamento delle banche rispetto alle altre imprese, restano inascoltate e le scelte effettuate in tema di “cuneo” ne rappresentano ulteriore riprova. Chiediamo di riequilibrare la pressione fiscale IRAP, sul cui fronte abbiamo subito discriminazioni sin dal momento in cui l'imposta è stata introdotta. La penalizzazione riguarda aliquote e determinazione dell'imponibile. Sul primo fronte, continuiamo a pagare addizionali regionali più elevate di altri settori. Per la base imponibile, il decreto legge n.168/2004 ha disposto la non deducibilità delle componenti reddituali (perdite, svalutazioni ed accantonamenti) relative alla gestione crediti delle imprese bancarie. Secondo l'ABI, per i soggetti esercenti attività creditizia non può esservi dubbio che i ricavi e i costi originati dalla gestione dei “crediti” costituiscano componenti del valore della “produzione netta” e che i “crediti” debbano essere in tutto e per tutto equiparati ai c.d. beni-merce per le società industriali, commerciali e di servizi, la cui rilevanza – in sede di determinazione della relativa base imponibile – non è mai stata messa in discussione. Auspichiamo, pertanto, che venga ripristinata la norma soppressa nel corso della precedente legislatura, ridando così coerenza al disegno originario di tale imposta.

Per l'Irap, fino ad oggi la possibilità di applicare maggiorazioni differenziate per settori di attività ha consentito, di fatto, alle Regioni di concedere riduzioni d'imposta ad alcuni settori facendone ricadere i costi su altri, e sulle imprese bancarie in particolare. La discriminazione è palese. Sembra quasi che vi sia un disegno di “accanimento tributario” nei confronti di imprese in grado di generare utili, sui quali esse pagano già le imposte dovute.

Federalismo

Anche lo sviluppo del federalismo fiscale – su cui si intravedono finalmente coerenti soluzioni operative - richiede lo smantellamento delle discriminazioni settoriali: tal che se il territorio richiede aumenti di imposte, essi vadano ad incidere sul complesso degli operatori economici. A questo riguardo, elementi di preoccupazione derivano dalla prevista possibilità per le Regioni di utilizzare lo strumento delle maggiorazioni IRPEF e IRAP per il bilanciamento della propria situazione finanziaria, in modo indefinito e senza direttive specifiche (art. 88). Fermo restando che elementi di certezza nel campo dell'imposizione fiscale sarebbero altamente desiderabili, rimarchiamo anche a questo riguardo che il mantenimento di margini di manovra delle maggiorazioni IRAP a favore delle Regioni dovrebbe essere subordinato all'inserimento di una norma diretta ad impedire che le maggiorazioni abbiano effetti discriminatori, evitando cioè aggravii diretti a colpire solo taluni comparti produttivi.

Sul fronte dell'imposizione locale riteniamo di rilievo l'inserimento dell'ICI nella dichiarazione dei redditi. Siamo certi che l'individuazione di metodologie compatibili con l'operatività dei datori di lavoro assicurerà la necessaria efficienza al progetto ed eviterà che esso si traduca in un aumento dei costi di adempimento.

Imposizione redditi societari - IRES

Resta centrale, per il mondo delle imprese bancarie, la questione dell'imposizione dei redditi societari, interessata da interventi di profonda innovazione che hanno portato alla sostituzione della vecchia IRPEG con l'attuale IRES, in vigore dal periodo d'imposta 2004. Per questi aspetti, l'approccio seguito con la manovra 2007 è apprezzabile, in linea con l'auspicio e l'aspettativa del settore. Non sono stati effettuati interventi di stravolgimento dell'impianto normativo in essere; così è stata concessa alle imprese una necessaria "tregua" normativa.

Delega redditi da capitale e diversi di natura finanziaria

Tra le molte deleghe, su cui vi sarà senz'altro occasione specifica per esprimere osservazioni e considerazioni, sia consentito ricordare qui alcuni punti essenziali per quel che concerne quella su redditi da capitale e diversi di natura finanziaria. Esprimiamo apprezzamento per la scelta di non affrontare la materia con un provvedimento d'urgenza, che avrebbe sì consentito rapide soluzioni, ma avrebbe avuto certamente effetti dannosi per i mercati finanziari e per la generalità degli operatori:

emittenti, risparmiatori e intermediari. Sappiamo che il testo della delega è frutto di attente meditazioni e di approfondite analisi. Ciò nondimeno, in attesa della redazione delle norme delegate, riteniamo di dover rimarcare l'esigenza di minimizzare gli impatti operativi e i costi di adempimento. Quanto alle scelte di fondo, esplicitiamo le seguenti tematiche di rilievo:

- 1) la modifica dovrebbe interessare tutte le tipologie di titoli, e non ci dovrebbero essere discriminazioni tra flussi e stock;
- 2) il regime transitorio e la tempistica di attuazione della modifica dovrebbero essere disciplinati secondo regole precise così da consentire l'applicazione della aliquota del 12,5% ai redditi che siano già maturati prima dell'entrata in vigore della maggiore aliquota che sarà introdotta, prevedendo, al contempo, un congruo periodo di adattamento (minimo sei mesi) intercorrente tra la data di definitiva emanazione della normativa e quella in cui la stessa è destinata a divenire operativa per l'adeguamento delle procedure alla nuova aliquota e per la gestione delle regole di diritto transitorio;
- 3) la nuova normativa non dovrebbe prevedere forme di franchigia, in quanto destinate a tradursi, sul piano applicativo, in complicazioni operative di notevole entità, con pesanti ripercussioni in termini di costi.

Con riguardo alla dibattuta questione relativa alla tassazione del *maturato* rispetto al *realizzato* chiediamo che il legislatore produca soluzioni equilibrate, non distorsive, ed attente alle implicazioni di carattere operativo.

Resta, poi, sempre in primo piano, il problema della discriminazione subita, sul piano fiscale, dai fondi comuni di diritto italiano rispetto a quelli di diritto estero, in relazione ai diversi criteri di applicazione dell'imposta oggi previsti. La proposta dell'ABI – insieme ad Assogestioni – è per una soluzione basata sulla modifica del soggetto nei cui confronti è operata la tassazione, che dovrebbe essere applicata a carico dell'investitore e non più del fondo.

2. PREVIDENZA

Importanti sono le misure riguardanti la previdenza complementare, a cominciare dall'anticipo al 1° gennaio 2007 della riforma. Riteniamo che lo stesso art. 84 - che prevede la istituzione di un Fondo presso la Tesoreria statale a cui destinare il 50% dei flussi di TFR maturando che non saranno destinati a previdenza complementare – non debba leggersi come il segno di un relativo disimpegno del Governo sui fondi pensione.

Secondo le stime degli Uffici Studi delle principali banche e del Centro Studi ABI, la riduzione della pensione integrativa attesa imputabile all'annoso ritardo nell'attivazione del programma di previdenza complementare ammonta fino al 30%; con la sottrazione di circa 200 mld di risorse – quelle che si sarebbero accumulate nel corso degli ultimi 10/12 anni versando il Tfr e grazie al risparmio previdenziale individuale aggiuntivo - si è indebolita la prospettiva di creare in tempi rapidi un robusto segmento di veri investitori istituzionali italiani. Noi siamo convinti che la battaglia per lo sviluppo dei fondi pensione sia fondamentale per irrobustire il nostro mercato finanziario e per dare prospettive di un adeguato trattamento pensionistico alle nuove generazioni; essa è allo stesso tempo decisiva per rafforzare la struttura finanziaria delle imprese e il capitale di rischio: dunque per la crescita dell'economia reale. Per queste ragioni si tratta di una battaglia che deve vedere in prima fila Governo e Parlamento.

E' essenziale che l'anticipo della riforma della previdenza complementare sia svincolata dall'obbligo di adeguare preventivamente le forme pensionistiche e, in particolare, dall'obbligo dei fondi pensione aperti di adeguare i propri meccanismi di governance, altrimenti i fondi pensione negoziali che devono fare adeguamenti minimali sarebbero indebitamente avvantaggiati. E' altresì essenziale che il meccanismo di trasferimento di TFR alla Fondo presso la Tesoreria statale non limiti in alcun modo la libertà dei lavoratori di aderire anche successivamente a forme pensionistiche conferendovi il proprio TFR.

Per ottenere tali risultati è, quindi, necessario modificare la formulazione dell'art. 84, la quale presenta incertezze di rilievo, dovute al fatto che:

- non specifica che il trasferimento di TFR alla Fondo presso la Tesoreria statale non altera le opzioni di scelta dei lavoratori di aderire a forme pensionistiche conferendovi i flussi di TFR, disciplinate dalla legge di riforma della previdenza complementare;

- mantiene fermo per le forme pensionistiche l'originario termine del 31 dicembre 2007 per realizzare gli adeguamenti previsti dalla stessa legge di riforma, ma non chiarisce che è possibile per le forme medesime operare in regime di parità sin dal 1° gennaio 2007 senza aver preventivamente attuato i cennati adeguamenti. La questione assume particolare rilievo per i fondi pensione aperti, i quali sono tenuti, in base alla legge di riforma, ad adeguare le proprie strutture soprattutto di governance in termini assai più consistenti dei fondi pensione negoziali;
- affida ad un decreto ministeriale, da emanarsi nei 30 giorni successivi all'entrata in vigore della finanziaria, aspetti non secondari. Il che comporta incertezza fino quasi a ridosso dell'avvio della riforma circa alcuni elementi della manovra.

Con riguardo al previsto anticipo della riforma, ABI ritiene necessario introdurre, per le forme c.d. "preesistenti", appositi accorgimenti e cautele, in ordine agli adeguamenti, delle medesime, al nuovo quadro di riferimento. L'anticipo in discorso è, infatti, suscettibile di incidere sfavorevolmente sulle forme "preesistenti" per la tutela pensionistica complementare dei dipendenti del comparto creditizio-finanziario, posto che una eventuale immediata e indiscriminata estensione, alle stesse, della nuova disciplina può comportare aggravamenti anche sul fronte della realizzazione di tale obiettivo di tutela.

Per quanto riguarda infine l'impatto sulle imprese del trasferimento del TFR maturando a previdenza integrativa, l'industria bancaria ribadisce che non farà mancare in ogni caso i finanziamenti eventualmente necessari ad integrare le altre forme compensative previste, e ciò alle condizioni più favorevoli possibili in una logica di mercato e di valutazione del merito creditizio.

Se sul fronte della previdenza complementare valgono le osservazioni fin qui esposte preme altresì rimarcare l'urgenza degli interventi nel campo della previdenza pubblica. Ci auguriamo che il tavolo di lavoro tra parti sociali e Governo, di cui è stata annunciata l'apertura, lavori intensamente e proficuamente. Ad esso apporteremo il nostro contributo. Per quel che ci riguarda crediamo che la rivisitazione del sistema pensionistico: debba avere il carattere della definitività e debba puntare ad un effettivo allungamento dell'età di pensionamento.

4. PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO E LA COMPETITIVITÀ

Le politiche per lo sviluppo sono efficaci se mirano all'obiettivo ultimo di innalzare la produttività del nostro sistema Paese. Essa dipende dall'innovazione, dalla ricerca, dalla concorrenza. Su quest'ultimo fronte si tratta di rafforzare le politiche di liberalizzazione di settori come l'energia, le poste, i trasporti – ivi incluso il comparto dei trasporti valori; si tratta di servizi, quelli che ho appena menzionato, i cui prezzi molto contribuiscono a determinare i costi e quindi i livelli di competitività delle imprese e dei settori più esposti alla concorrenza internazionale. Per quanto riguarda le misure specifiche vanno in particolare nella giusta direzione il credito di imposta per le aree svantaggiate, le misure a favore della ricerca e quelle che puntano ad un maggior collegamento tra imprese e università. Nell'ambito delle altre misure per lo sviluppo, la manovra opera una rivisitazione delle politiche di sostegno alle imprese anche attraverso la costituzione di nuovi fondi o il riassetto di alcuni fondi di incentivazione già esistenti. In linea generale questo approccio trova il consenso dell'industria bancaria. E' peraltro essenziale che sul piano operativo il passaggio dai vecchi ai nuovi fondi non generi problemi di discontinuità nei progetti già avviati.

Tra i grandi comparti di spesa non toccati dalla manovra e su cui il Governo propone di intervenire anche per via collegata vi è quello del pubblico impiego e più in generale della modernizzazione del settore pubblico. Noi crediamo che l'efficienza della Pubblica amministrazione dipenda anche dallo sviluppo dell'automazione nelle attività di pagamento e nelle connesse procedure informative. In questo contesto, rimarchiamo la possibilità e opportunità dell'utilizzo, da parte della Pubblica Amministrazione, della rete del Corporate Banking Interbancario, già ampiamente utilizzata nei rapporti tra banche e imprese private (oltre 400.000 imprese e 800 banche). Come già osservato in sede di Audizione sul DPEF 2007-11, cruciale, ad avviso dell'ABI, resta per la PA l'utilizzo di mezzi di pagamento diversi dal contante. Su questo fronte scontiamo ritardi enormi come sistema Paese e crediamo che dal settore pubblico possa derivare un importante impulso a colmare, o quanto meno ridurre, il divario negativo che da tempo registriamo nel confronto europeo. Va da sé che ridurre la materialità dei pagamenti è qualcosa che chiediamo non per specifici interessi di settore, visto che anche le Poste possono contribuire significativamente all'opera, ma per alti e rilevanti obiettivi di sistema. Sulla materia abbiamo maturato concrete riflessioni di analisi e proposta di cui abbiamo già avuto modo di riferire anche in questa sede e sulle quali, se del caso, potremo tornare.

5. L'EQUITA': POLITICHE SOCIALI, SOLIDARIETA', INCLUSIONE

Diverse sono infine le aree toccate dalla manovra con riguardo all'obiettivo dell'equità, della solidarietà e dell'inclusione sociale di molte fasce di popolazione a partire dai giovani. Mi sia consentito di rimarcare soltanto come l'art. 204 preveda l'integrazione della dotazione finanziaria del Fondo per le politiche giovanili. In proposito, si rileva che l'ABI sta collaborando con il Dipartimento per le Politiche giovanili e le Attività sportive della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di definire un Protocollo d'Intesa con l'obiettivo di promuovere nuovi strumenti finanziari che facilitino l'accesso al credito per i giovani.

Sempre nell'ambito delle politiche a favore dei giovani segnaliamo che l'art. 206 prevede alcune disposizioni in favore dell'Istituto il credito sportivo. Tale Istituto è peraltro l'unica "banca" che opera in via esclusiva in questo settore e che, quindi, sarebbe auspicabile l'apertura al mercato all'intero sistema bancario che, ad oggi, resta escluso dal finanziamento alle attività sportive con il concorso pubblico.

6. CONCLUSIONI

La manovra di finanza pubblica presentata in Parlamento riveste una fondamentale importanza per il conseguimento dell'obiettivo di rientro sotto il 3 per cento nel rapporto deficit/pil entro il 2007. Conseguire questo obiettivo e riportarsi sulla strada del risanamento permanente e definitivo deve essere considerata una priorità del Paese essendo esso la condizione essenziale per costruire un sistema a più elevata capacità di crescita del reddito e dell'occupazione. Apprezziamo che si sia resistito alla tentazione, che pure si era manifestata nella fase immediatamente successiva al varo del Dpef, di *spalmare* gli interventi correttivi su più anni; anche perché, e giova rimarcarlo, il Patto di stabilità europeo impone per il medio periodo l'azzeramento del deficit e dunque nuove misure strutturali anche per gli anni a venire già quantificate in mezzo punto di Pil per ognuno dei prossimi 4 anni: si sarebbe finiti per caricare ulteriormente la manovra già prevista per il prossimo anno in un quadro di congiuntura reale probabilmente meno favorevole. Grazie a questa saggia scelta si allontana il rischio che il merito di credito del nostro Paese sui mercati internazionali possa ridursi, con tutte le nefaste conseguenze che a ciò sarebbero seguite: rialzo dei tassi di interesse e ulteriore penalizzazione degli investimenti e della crescita.

Ciò sottolineato, l'industria finanziaria è convinta che il risanamento delle finanze pubbliche debba essere guardato anche dal punto di vista qualitativo; da tale punto di vista pure lo guardano e lo analizzano le società di *rating* ed i mercati. Su questo fronte il nostro giudizio è in chiaro scuro. Con riferimento ai grandi comparti della spesa pubblica corrente al netto degli interessi – sanità, enti territoriali, pensioni e pubblico impiego – i provvedimenti presentati delineano buone soluzioni per quanto riguarda i primi due mentre rinviando il problema sui secondi due fronti. E' ora fondamentale pervenire in tempi brevi a soluzioni in grado di condurre la spesa pubblica su un sentiero di forte governabilità. E' questo un prerequisito per poter tornare a dare al sistema produttivo italiano ed all'intero Paese la speranza di avere in tempi brevi uno Stato più leggero ed una pressione fiscale e contributiva più bassa.